

Partite Iva e professionisti

Tutele e contratti: come riformare le partite Iva

*Il rischio della «bolla» del lavoro mascherato
e il nodo della gestione separata Inps*

Gli esperti concordano: c'è il rischio che in un periodo di tempo tutto sommato breve si formi una "bolla" delle partite Iva. Per anni questa forma di lavoro autonomo ha rappresentato in Italia un fenomeno virtuoso, una risposta individuale a un mercato del lavoro ingessato, a una mobilità sociale inesistente, a un discorso pubblico monopolizzato dalla forza sindacale delle tute blu e dei lavoratori del pubblico impiego. Ma molto è cambiato negli ultimi tempi. Da scelta soggettiva ad alta mobilitazione di energie la partita Iva è diventata una opzione-rifugio. Quasi un'iscrizione al mercato del lavoro, come una volta si andava all'ufficio di collocamento. In qualche caso l'apertura della partita Iva è diventata la *conditio sine qua non* per poter accedere a un rapporto di lavoro: la casistica è ampia, si va dalla Rai che la chiede anche alle comparse delle fiction fino ai muratori extracomunitari che così lavorano nei cantieri senza essere registrati come lavoratori dipendenti.

Il pericolo, dunque, è che uno strumento agile, moderno e post-novecentesco diventi, almeno in parte, un

contenitore indistinto di disoccupazione mascherata. Oppure di lavoro dipendente mascherato: le partite Iva che lavorano per un unico committente sono segnalate in costante aumento. Ma al di là del rischio che si formi una "bolla", tipica di un settore malato, un legislatore non miope dovrebbe comunque affrontare per tempo alcune questioni-chiave che riguardano la condizione contrattuale degli autonomi, le tutele, il rapporto con il fisco e la previdenza. E' vero che il tema è assai poco studiato e sono ancora mosche bianche quei giuslavoristi e quegli esperti che se ne occupano continuativamente, ma sulla base delle cose che sappiamo è possibile stilare una lista di priorità, un'agenda per la riforma delle partite Iva.

1. E' necessario che il cronico deficit di attenzione verso il lavoro autonomo venga colmato anche con un preciso riconoscimento «statutario», un atto che sancisca la nuova realtà e la iscriva nella cosiddetta costituzione materiale del Paese. E' giusto sottolineare come la cassa integrazione abbia svolto un ruolo importante nelle difese italiane an-

ti-Crisi ma più si evidenzia quest'aspetto più salta agli occhi l'evidente asimmetria con le partite Iva. Qualcosa si sta muovendo a livello regionale e di recente a Venezia la Lega Nord ha messo giù, grazie alla collaborazione del professor Adalberto Perulli, una proposta-quadro di legge regionale per il lavoro autonomo. Pur con il limite di avere come riferimento le sole competenze regionali, può rappresentare una preziosa base di riflessione.

2. Per quanto riguarda la materia fiscale il primo quesito riguarda l'Irap. Non è ancora chiaro chi debba pagarla e chi no, con conseguente e inutile contenzioso tributario. Ma il tema chiave è rappresentato dagli studi di settore. Nati come strumento anti-evasione, si basano sul fatturato medio e finiscono per colpire di più quei lavoratori autonomi fornitori di imprese e che di conseguenza non hanno alcuna possibilità di evadere. In più ideati negli anni della crescita gli studi di settore si sono rivelati rigidi a fronte di un'economia in lunga recessione. E' vero che l'equilibrio è stato trovato grazie alla flessibili-

tà dell'Agenzia delle Entrate ma in molti concordano su una revisione degli studi di settore e dei loro meccanismi di funzionamento.

3. Attualmente non esiste nemmeno l'obbligo di un contratto scritto che andrebbe invece previsto per tutte le prestazioni di lavoro autonomo professionale con specificazione del servizio richiesto, compensi e tempi di consegna. La corsa all'abbattimento dei prezzi sta disincentivando il mantenimento delle competenze e la continuità dell'offerta per cui andrebbero previsti minimi tariffari per le principali professioni. Oggi il lavoro dipendente protetto è remunerato di più di quello a rischio e si tratta di un'evidente contraddizione. Andrebbero poi previste sanzioni e/o interessi di mora in caso di ritardo dei pagamenti oltre i termini già stabiliti per legge.

4. E' giusto che anche gli autonomi con partita Iva possano godere di ammortizzatori sociali? Le opinioni in merito sono divergenti e scontano la difficoltà di distinguere tra autonomi "veri" e autonomi "forzati". Per questi ultimi, quando il reddito viene da un solo com-

mittente, si potrebbe prevedere — nell'eventualità di perdita della commessa — una forma di indennità di disoccupazione che serva a coprire, ad esempio, le spese di formazione. Vanno poi regolamentate le tutele per maternità e infortunio grave.

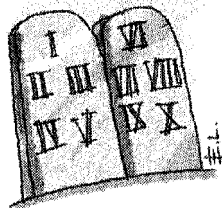
5. Oggi si registra la tendenza a fuggire dalla gestione separata Inps perché non c'è convenienza (il contributo per i parasubordinati viene portato ora al 28-29% del fatturato!). Doveva servire a dare riconoscimento previdenziale, è diventata una penalizzazione. Lo Stato chiede di più e dà loro di meno visto che alla fine percepiranno pensioni di 500-600 euro. L'intervento più urgente dovrebbe assimilare la situazione pensionistica delle partite Iva a quella degli altri lavoratori autonomi e poi prevedere la possibilità di totalizzare gratuitamente i contributi versati in differenti gestioni.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'agenda per le riforme

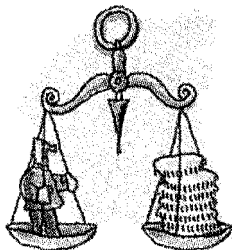
1



Un riconoscimento del lavoro autonomo

Si può pensare a un riconoscimento «statutario», che lo iscriva nella costituzione materiale del Paese. La novità elaborata in Veneto dalla Lega Nord

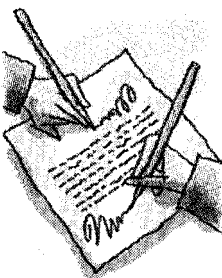
2



Gli studi di settore e la lunga recessione

In molti concordano su una revisione degli studi di settore e dei loro meccanismi di funzionamento, anche perché si sono rivelati rigidi a fronte di un'economia in lunga recessione

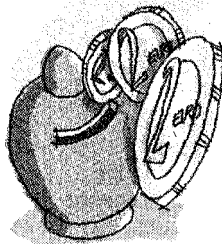
3



Un contratto scritto e pagamenti certi

Oggi non esiste l'obbligo di un contratto scritto che andrebbe invece previsto per tutte le prestazioni di lavoro autonomo professionale. Più certezza e velocità nei pagamenti

4



Ammortizzatori sociali ad hoc

Per gli autonomi il cui reddito viene da un solo committente, si potrebbe prevedere una forma di indennità di disoccupazione che serva a coprire, ad esempio, le spese di formazione

5



Le pensioni e la beffa della gestione separata

Si verserà il 28-29% del fatturato per poi incassare pensioni ridicole: lo Stato chiede tanto e restituisce poco. La proposta di totalizzare gratuitamente i contributi versati in differenti gestioni

Le scelte

Dal riconoscimento statutario, alla revisione dell'Irap, ai nuovi ammortizzatori

La legge regionale

La proposta di legge quadro regionale della Lega Nord nel Veneto

Le sanzioni

Andrebbero previste sanzioni e/o interessi di mora in caso di ritardo dei pagamenti

8,8

milioni, il popolo delle partite Iva in Italia